

Internati militari Italiani

Gli internati militari Italiani (IMI) sono gli ufficiali e i soldati Italiani internati nei campi di concentramento in Polonia, che si sono rifiutati di prestare servizio nelle organizzazioni militari e civili tedesche. La condizione degli IMI è ben diversa da quella dei prigionieri di guerra poiché la loro permanenza nei campi non era tutelata dalla Convenzione di Ginevra del 1929, la quale regolamentava il trattamento dei prigionieri di guerra ma non quello dei “traditori”.

La motivazione che ha portato gli IMI verso il rifiuto all’arruolamento volontario è principalmente il rancore verso coloro che ritenevano responsabili della loro condizione, dunque fascisti e nazisti; era improponibile sul piano etico collaborare con l’esercito che aveva massacrato i propri compagni.

Rispetto ai soldati, gli ufficiali godevano di una situazione diversa: questi ultimi, infatti, rappresentavano la maggioranza degli IMI che si sono arruolati nell’esercito nazista. Prima di tutto per loro arruolarsi volontariamente significava uscire dai Lager, per i soldati no, in più gli ufficiali non erano abituati al freddo e alla fame essendo di famiglia più agiata.

Al rientro in patria l’esperienza degli IMI viene accolta con indifferenza, senza alcun interesse o riconoscimento per i loro sacrifici perché rinviano a un’idea di sconfitta, in quanto prigionieri. Dunque gli ex internati testimoniano pochissimo la loro esperienza da una parte per il mancato interesse nei loro confronti, dall’altra parte per la difficoltà nel raccontare e ricordare l’esperienza traumatica vissuta nei Lager. Tra gli anni Ottanta e Novanta, sotto la spinta dell’Associazione Nazionale Ex Internati (ANEI) si intensificarono gli studi sulle loro vicende e si rinnovò verso di loro l’attenzione pubblica.